**

**Don Pasquale**

*Opera Buffa in Tre Atti*

Musica di

**GAETANO DONIZETTI**

Libretto di **Michele Accursi**

Regia MARIANO BAUDUIN

Direttore d’Orchestra M° DANIELE AGIMAN

**Sabato 9 (ore 21.00) e Domenica 11 Dicembre 2022 (ore 17.30)**

**\*\*\***

**TRAMA E CENNI STORICI**

Don Pasquale è un'opera buffa in tre Atti di Gaetano Donizetti. Il libretto scritto da Giovanni Ruffini (anche se firmato da Michele Accursi), è un rifacimento del libretto che Angelo Anelli scrisse nel 1810 per "Ser Marcantonio" di Stefano Pavesi.

Rappresentata per la prima volta al Théâtre des Italiens di Parigi il 3 gennaio 1843, Don Pasquale è una commedia musicale borghese, che si caratterizza per l'efficacia con cui il lirismo e la malinconia si contrappongono al sorriso malizioso o anche alla schietta risata. La storia è incentrata sulla figura di Don Pasquale, ricco e vecchio scapolo, che decide di prendere moglie e sposare Sofronia, creatura modesta e ingenua appena uscita dal convento, che altri non è che Norina, vedova graziosa ma povera, innamorata del nipote di lui, Ernesto. Gli ingredienti sono quelli ben noti delle opere buffe italiane: le filastrocche in linguaggio curiale e burocratico dei contratti matrimoniali e dei testamenti, le macchiette dei notai che scrivono sotto dettatura, le moine delle fanciulle che corteggiano i vecchi e le escandescenze di questi quando si accorgono di essere stati raggirati.

**Note di Regia**

È adeguatamente stato rilevato dalla musicologia più prestigiosa che il Don Pasquale di Gaetano Donizetti rappresenti un inedito esempio di nuovo stile di “Opera comica” post Rossiniana, e si colloca come anticipatore di Offenbach, del Verdi di Falstaff, e sul Puccini di Gianni Schicchi. Non più solo commedia, ma importanti e nuovi elementi drammaturgici: il dramma individuale del vecchio protagonista, non più un vecchio Pantalone gabbato, che spera ancora di poter impalmare un’avvenente e quanto mai giovane mogliettina; il gusto di un teatro Boulevardier che tocca scandalosamente nuovi temi quali l’adulterio e il divorzio; una nuova drammaturgia musicale attenta al mutare dei gusti e delle mode e che nel genere comico era pronto ad attivarsi rispetto ad un nuovo melodramma, che, a partire dalla seconda metà dell’Ottocento, non si articolava più sull’aria staccata, o sul pezzo d’assieme di chiusura d’atto. L’allestimento rileva gli elementi musicali e drammaturgici che rimandano curiosamente ad un humus culturale posteriore a quello donizettiano, in particolare al clima belle époque-fine secolo delle opere di Jacques Offenbach appunto,o di Hervé. In questa prospettiva, si spiegano più chiaramente le soluzioni estetiche dell’allestimento: dal punto di vista delle scene, realizzate da Nicola Rubertelli, è evidente la presenza di una enorme "macchina" rotante che rivela un doppio stile, da una parte ancorato a un tardo Ottocento, e dall’altra un chiaro ambiente Futurista, due mondi e due epoche chiaramente lontani dal Tempo, elementi linguistici di stili architettonici che mettono l’accento di quell’elemento drammaturgico che attraversa la vicenda e i personaggi del “Don Pasquale”, ovvero l’angoscia del Tempo; e ancora, i bei costumi di Marianna Carbone in sintonia con questa lettura che vuole apparire elegantemente Ottocentesca per il personaggio di Don Pasquale, o completamente moderna per il personaggio di Norina che pare uscita dal Grande Gatsby; infine, l'interpretazione, spesso ironica fino al surreale – soprattutto per i personaggi del dottor Malatesta e del Notaro - , che sembrano riferirsi a un mondo rievocato da una fantastica dissonanza tra My Fair Lady e l’estetica dannunziana; una regia che si costruisce su gesti ed atteggiamenti che rimandano a una nuova società borghese, un nuovo pubblico melodrammatico che stava dimenticando come si rideva, e, come ci si prendeva poco sul serio.